dalla prima pagina

Beirut

dania occupata. Una mossa che rischia di compromettere il successo della già difficile trattativa di pace con l'Egitto. La decisione — secondo Radio Gerusalemme — sarebbe stata presa in segreto fin da un paio di settimane fa e solo ieri il ministro Ariel Sharon, responsabile per gli insediamenti, lo avrebbe confermato nel corso di una riunione. Come si ricorderà, un'analoga decisione presa dal governo Begin subito dopo l'inizio dei negoziati diretti con l'Egitto alla fine dello scorso anno e i lavori compiuti all'epoca per la creazione di nuovi centri di popolamento ebraico nei territori arabi occupati costituirono nel gennaio scorso la principale causa della rottura delle trattative da parte del Cairo, che considerò la mossa israeliana un'aperta provocazione. Gli stessi Stati Uniti, promotori del vertice di Camp David, hanno a più riprese definito «illegali e di ostacolo alla pace» gli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. La questione è tanto più grave poiché rischia di far fallire quella che uno dei più stretti collaboratori di Sadat definiva ieri sul giornale cairota *October* «l'ultima possibilità per scongiurare la guerra».

Conclave

lo, li avrebbe dovuti depositare negli archivi pontifici.

Essendo il prossimo, il primo Conclave dopo il Concilio che ha posto l'accento sulla partecipazione dei vescovi e del «popolo di Dio» alla vita della Chiesa, padre Balducci si chiedeva, alcune sere fa in un dibattito alla TV: «Una Chiesa che vuole essere aperta al mondo perché si mette ancora sotto lucchetto?».

La verità è che Paolo VI aveva progettato, dapprima che in Conclave entrassero, oltre ai cardinali, anche i presidenti delle conferenze episcopali nazionali, i superiori degli ordini religiosi, i membri della segreteria del sinodo mondiale dei vescovi. Ne sarebbe risultato un «parlamento» certamente più rappresentativo dell'attuale collegio cardinalizio. Ma di fronte alle proteste dei tradizionalisti che avevano già contestato altre riforme (tra cui quella che impedisce agli ottantenni di entrare in Conclave) Paolo VI ha stabilito che il nuovo Papa venga eletto dai soli cardinali al di sotto di 80 anni.

Così afferma la costituzione apostolica *romano-pontifici eligendo* del 10 ottobre 1975, la quale ripristina la maggioranza dei due terzi più uno, ma prevede, nella eventualità che nessun candidato raggiunga questo tetto, e venga a crearsi una situazione di stallo, un ballottaggio tra i candidati che abbiano riportato più voti. In tal caso il candidato può essere proclamato Pontefice per *acclamazione* (se tutti sono d'accordo su quel nome), per *compromesso* (che verrebbe raggiunto da un numero di nove o di quindici cardinali designati dai grandi elettori), per *scrutinio* in quanto il ballottaggio viene affidato nuovamente al voto.

L'elezione del Papa avverrà, perciò, ancora una volta nel segreto del Conclave, ma il dibattito che si sta sviluppando pubblicamente in questi giorni di preconclave con dichiarazioni e interviste che rivelano i diversi orientamenti dei porporati, sta a dimostrare che qualche cosa sta cambiando. I mezzi di comunicazione sociale sono entrati anche nella Chiesa infrangendo antiche usanze e squarciando molti veli. Potrebbe anche darsi che il prossimo sia l'ultimo Conclave che elegge il Papa in segreto.

Condanna

di quanto si creda con le sue risorse naturali che vanno dal petrolio ai fosfati, dal magnesio al fluoro, allo zinco, al piombo: e ciò senza contare un'agricoltura in passato florida e oggi generalmente trasformata in monocoltura dell'ulivo, in piena crisi.

Di conseguenza, contemporaneamente all'aumento costante del debito con l'estero (72 milioni di dinari nel '72, 3.318 milioni nel 1976) e ai vistosi tagli al bilancio sociale, ha cominciato a svilupparsi nel Paese un profondo malcontento, prima ignorato e anzi respinto e poi accolto e organizzato dalla UGTT che ha visto i suoi militanti salire dai centomila del 1973 ai 500 mila del 1977. E qui si rientra nella spirale rivendicazione-repressione propria a tutti i regimi autoritari. Le lotte rivendicative condotte dalla UGTT, in assenza di un partito di opposizione, sono diventate poco a poco anche lotte di contenuto politico per la democrazia, la libertà, l'estensione dei diritti sindacali, l'indipendenza economica del Paese, il suo sganciamento dal neocolonialismo francese. Il regime si è trovato messo in causa nella sua stessa essenza, mentre si assisteva ad una riorganizzazione delle forze politiche messe al bando come il Movimento dei democratici sociali dell'ex ministro Mestiri, il Movimento per l'unità popolare di Ben Salah, il Partito comunista tunisino.

Convergenze tra queste forze e la UGTT si sono disegnate o hanno cominciato a disegnarsi alla fine del 1977 dando alle lotte rivendicative una dimensione nuova che ha messo in allarme il regime: bisognava ad ogni costo impedire lo sviluppo politico delle masse tunisine e il solo modo per raggiungere questo obiettivo era la distruzione della organizzazione sindacale.

Le milizie armate del Partito desturiano hanno cominciato allora le provocazioni che sono venute in luce al «processone» di Sousse: attacchi e saccheggi alle sedi della UGTT, minacce e percosse a danno dei suoi dirigenti. E quando la UGTT, per rispondere a queste provocazioni, diventate pressoché quotidiane, ha deciso lo sciopero generale del 26 gennaio, le milizie governative hanno scelto quel giorno per dare al sindacato il colpo finale, per addossargli la responsabilità delle violenze operate nei centri urbani, mentre polizia ed esercito passavano alla repressione più dura che la Tunisia abbia mai conosciuto anche in regime coloniale.

In pratica, dunque, il processo dovrebbe essere, per il regime, l'ultimo atto di questa lunga catena repressiva, nel senso che servirebbe a liquidare dirigenti della UGTT sia attraverso la condanna a morte, sia attraverso lunghi anni di prigionia e a ricondurre il sindacato sotto il controllo del regime. Alla testa della UGTT, infatti, il regime ha già imposto dirigenti di provata fede desturiana, ma perché questa nuova direzione possa avere una qualche autorità sui militanti, che oggi diffidano di essa, è necessario che i vecchi dirigenti scompaiano «nell'infamia del tradimento», che la Corte di Sousse pronunci verdetti spietati di condanna: e ciò anche se nessuna prova concreta è stata fornita dalla pubblica accusa circa i piani sovversivi da essa attribuiti ai 101 imputati.

Un appello di Valenzi a Bourghiba

Il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, ha inviato al Presidente della Repubblica tunisina Habib Bourghiba, il seguente appello:

«Signor Presidente, conoscendo per diretta esperienza il grande coraggio sempre da Lei dimostrato nella lotta per l'indipendenza del suo Paese e i pericoli affrontati per decenni e la repressione subita ad opera dei colonialisti e ricordando il suo rifiuto di prestarsi a qualsiasi ibrida alleanza con i nemici della libertà, i fascisti e i nazisti, desidero farle presente i sentimenti di preoccupazione e di angoscia che non soltanto gli uomini schierati nei ranghi delle forze democratiche popolari, ma tutta l'opinione pubblica hanno provato e provano di fronte alla notizia della possibile condanna a morte di detenuti politici per i fatti dello scorso gennaio, il cui processo sta per concludersi. Senza riferirmi alla repressione che ho subito in Tunisia contemporaneamente a Lei, i suoi rappresentanti diplomatici in Italia nel corso di parecchi anni hanno potuto vedere quanto concretamente ho sempre cercato di fare specialmente nei quindici anni della mia presenza al Senato per rafforzare e migliorare le relazioni tra Italia e Tunisia nel quadro di una nuova politica estera italiana verso i Paesi del Terzo mondo in generale, dei popoli arabi in particolare e soprattutto per quanto riguarda l'Africa del Nord. E' con questo spirito, e cioè proprio nell'interesse dei rapporti tra i nostri due popoli, che Le chiedo di usare della sua grande influenza per placare gli animi e per evitare le terribili conseguenze umane e politiche che sarebbero inevitabili in caso di esecuzione di condanne a morte. Mi associo quindi alla richiesta che è stata formulata dalle tre organizzazioni sindacali nazionali italiane, nei giorni scorsi, e le rinnovo i sentimenti della mia alta considerazione».

Due bambini uccisi da un residuato bellico

CASSINO — Due bambini sono morti, dilaniati da un ordigno esplosivo, in località Portelle di Sant'Elia Fiumerapido, a sei chilometri da Cassino. Antonio Lamarra, di 11 anni, e Domenico Di Fazio, di 9 anni (questi i nomi dei due bambini morti) hanno trovato ieri mattina, ai lati di una strada in costruzione, un residuato bellico, probabilmente una bomba da mortaio. I due bambini hanno percosso l'ordigno che è esploso dilaniandoli.

Sottoscrizione

Un gruppo di compagni di ritorno dal viaggio a Cuba per il Festival mondiale della gioventù, ha sottoscritto L. 263 000 per l'«Unità».

Centinaia di manifestazioni in tutto il Paese

Grandi folle ai Festival dell'«Unità»

I discorsi dei compagni Mario Birardi a Civitavecchia e Pietro Conti a Perugia

Decine di migliaia di cittadini affollano le centinaia di manifestazioni per la stampa comunista che si tengono in questi giorni in tutta Italia. Diamo qui di seguito i discorsi del compagni Mario Birardi, della segreteria del PCI, a Civitavecchia e di Pietro Conti della Direzione del PCI a Perugia.

Il compagno Mario Birardi, della segreteria del PCI, parlando al festival dell'*Unità* di Civitavecchia ha detto: da anni è ormai invalsa l'abitudine, quando si parla dei comunisti, di giudicarci secondo certi cliché e di dare della nostra politica un'immagine caricaturale. La stessa sorte è toccata in parte all'intervista del compagno Berlinguer.

Assieme a reazioni composte e corrette vi sono state forzature ed anche deformazioni che sono venute da varie parti.

Anzi e da mesi — per non dire da anni — che si sviluppa una campagna, contro il nostro partito, che investe non solo i temi dell'attualità politica, ma la nostra elaborazione teorica, la nostra strategia, la nostra storia.

Noi non ci sorprendiamo di questo, attenti come siamo a tutti i contributi che ci possono venire da varie parti.

Ma da un po' di tempo in qua, alcuni esponenti socialisti, dalle colonne dell'*Avanti!*, sembrano essersi assunti il compito di farci la lezione sul nostro leninismo, sul nostro internazionalismo, sulla nostra fedeltà al sistema democratico: senza tener conto delle nostre elaborazioni teoriche, di quello che abbiamo innovato, della nostra storia e del nostro modo concreto di essere e di far politica in un Paese, come l'Italia.

E' possibile — ha continuato Birardi — che non ci si accorga dei rischi di una polemica all'interno delle forze di sinistra, o tra i partiti della nuova maggioranza su temi in gran parte pretestuosi e devianti rispetto ai drammatici problemi e alle scelte che stanno di fronte al Paese? Dal 20 giugno in poi è venuta prendendo corpo una controffensiva tendente a creare difficoltà alla politica di intesa e di unità fra le forze democratiche e alla nuova maggioranza.

Tutti coloro che manovrano per far saltare l'attuale quadro politico, non hanno poi il coraggio di dichiarare apertamente per quale prospettiva lavorano. Forse per rimettere in piedi il centro sinistra?

I compagni socialisti hanno ripetutamente affermato che considerano questa formula definitivamente superata e noi ne prendiamo atto; però francamente non ci sembra così netta la loro posizione nei confronti di quelle forze che spingono in questa direzione: il *Giornale* di Montanelli, altri organi di stampa, e soprattutto certe correnti della Democrazia cristiana.

Ma quello che ci preoccupa — ha detto ancora Birardi — in questo momento è quello che sta avvenendo in molte Giunte comunali, in regioni diverse del Paese, dove alcune sono state messe in crisi dall'iniziativa del PSI, e in altre si è andati a costituire Giunte di centro-sinistra, con l'esclusione dei comunisti, accettando una incomprensibile discriminazione, anche in centri importanti (a Comiso, a Quartu S. Elena, a S. Benedetto del Tronto) nella maggior parte dei quali vi è una maggioranza delle forze di sinistra.

Trattandosi di comuni importanti e di episodi non più isolati e non tutti rapportabili a situazioni locali, vorremmo che il Partito socialista, il compagno Amasi, ci spiegassero il significato di queste operazioni e le linee che intendono perseguire nel governo degli Enti locali.

Nelle prossime settimane, ci attendono prove impegnative per affrontare le difficoltà economiche.

Il nostro partito deve sapersi attrezzare sempre meglio per far fronte a questa nuova fase. Con il 20 giugno abbiamo avuto una grande espansione della nostra forza elettorale, le ultime prove non hanno intaccato questa forza e questo patrimonio di fiducia verso il nostro partito.

Forse non siamo riusciti a far comprendere, soprattutto a quegli strati che si sono avvicinati a noi per la prima volta, che assieme al voto dovevano impegnarsi quotidianamente. Quest'anno sono entrati circa centomila nuovi iscritti nel nostro partito, una cifra considerevole, ma che noi non riteniamo ancora sufficiente, sia perché è inferiore a quella dell'anno scorso, sia rispetto alle possibilità e alle necessità dell'attuale momento.

*

Parlando al Festival dell'*Unità* di Perugia, il compagno Pietro Conti della Direzione del PCI ha affermato:

La morte di Paolo VI rappresenta una dolorosa perdita per i cattolici italiani e del mondo intero, costituisce un lutto per tutta la civiltà umana e, in particolare, per i poveri di tanti continenti che credevano, speravano nell'apostolato e nella socialità della missione del Papa. Oggi abbiamo davanti a noi un'occasione in più per riflettere e costruire solidarietà operante, tra le masse di ispirazione cattolica e socialista, per risolvere i problemi dell'emancipazione, del vivere umano che, in circostanze diverse, costituivano motivazioni degli appelli del Pontefice.

Siamo oggi più di ieri — ha aggiunto il compagno Conti — caricati di responsabilità politica nell'opera di governo, nel rapporto con le masse popolari e nel definire e chiarire i principi ideali e la strategia del PCI. «Il compromesso storico — ha detto Berlinguer al Comitato Centrale — non è soltanto una strategia, ma un metodo originale e creativo di governo e nei rapporti tra forze politiche e popolo». La solidarietà e il senso comune dei doveri e dell'impegno è il dato di qualità nuovo da introdurre nella vita futura della società regionale. Ciò non comprendono, o peggio, fingono di non comprendere coloro che si attardano in polemiche vecchie e pericolose per l'unità nazionale e, in primo luogo, della sinistra. Sono passati mesi difficili per tutti; durissimi per milioni di lavoratori, piccoli operatori, donne e giovani. Le prove offerte dall'opinione pubblica, da tanta parte del popolo, se esprimono capacità, consapevolezza del momento, oggi esigono atti risolutori per risanare l'apparato industriale, la finanza pubblica, per rinnovare i servizi sociali e la scuola italiana.

Nessun generale, per quanto bravo, con un passato a tutti noto, può sostituire i progetti di rinovamento che impegnano il governo. La nostra battaglia, per una diversa capacità del governo, parte dal presupposto che della «emergenza» si debba passare alla edificazione di progetti profondamente innovatori e di perequazione sociale. Nel dibattito sul presente e sul futuro appaiono due conclusioni singolari: la DC, pur dandoci atto di quanto rappresentiamo come forza nazionale e di rinnovamento, ha impedito la presenza dei comunisti nel governo, limitandola alla maggioranza; secondo talune tesi dei compagni socialisti alcune nostre tesi e visioni del socialismo precludono una nostra presenza nel governo futuro del Paese, una volta usciti dalla emergenza.

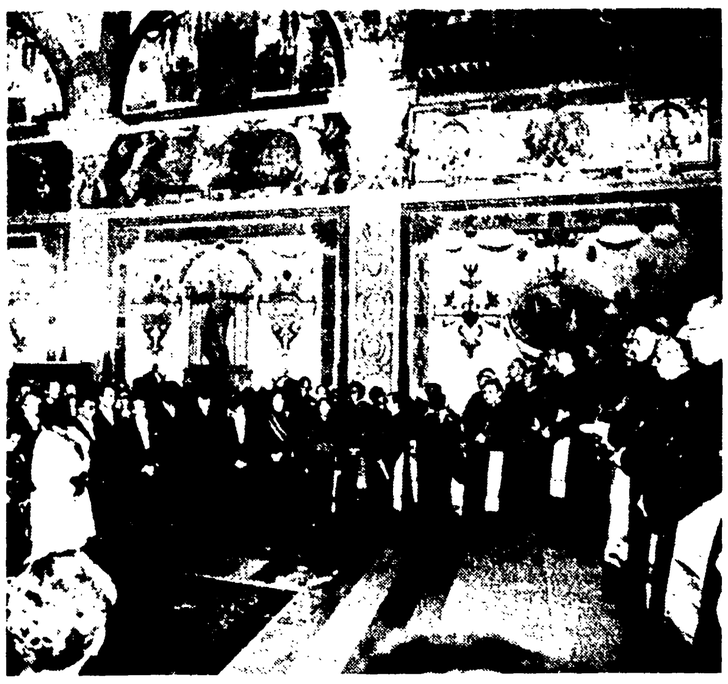
In sostanza — ha detto Conti — la via del governo, tanto per l'oggi quanto per il domani, sarebbe preclusa alla grande forza comunista. Ciò è impossibile, proprio perché una presenza comunista nel governo nazionale e in quelle locali, segnerebbe non soltanto rotture definitive col passato, ma soprattutto il salto di qualità e di capacità di cui abbiamo bisogno per attuare integralmente il programma concordato.

A noi comunisti spetterà anche il compito di svolgere il congresso, a cui è interessato tutto il Paese, per quello che rappresentiamo e per quanto ci è chiesto di fare in futuro. Il mese della stampa segna un nuovo successo comunista per la presenza e il contributo delle masse; sono smentiti gli «irreparabili pessimisti». Assicuriamo una uguale presenza di compagni, amici e cattolici per il successo della campagna congressuale.

Ininterrotto pellegrinaggio da ieri nelle Grotte vaticane

Migliaia di fedeli rendono omaggio alla tomba di Paolo VI

Solenne cerimonia nel Palazzo Apostolico per il ringraziamento del Sacro Collegio alle delegazioni intervenute ai funerali di Papa Montini - Discorso del cardinale Confalonieri



ROMA — Il ringraziamento del Sacro Collegio alle delegazioni ufficiali presenti ai funerali di Paolo VI.

ROMA — Migliaia di fedeli hanno reso omaggio ieri, per l'intera giornata, alla tomba di Papa Montini, sistemata nella «nuda terra» delle grotte vaticane, secondo la sua volontà. Il mesto pellegrinaggio è cominciato alle 7 del mattino, all'apertura della basilica di S. Pietro. A quell'ora una lunga colonna si era già formata davanti all'ingresso. Molti i turisti italiani e stranieri, i religiosi e le suore, ma anche numerosi romani rimasti in città nonostante le vacanze di Ferragosto. L'ultima dimora di Paolo VI, sepolto con la pergamena che testimonia i suoi dati anagrafici e con le monete dei suoi sedici anni di pontificato, secondo le volontà espresse nel testamento, è quasi disadorna, se si fa eccezione ai tre stupendi bassorilievi, una Madonna con Bambino, attribuita a Donatello, e due frammenti di angeli che sono stati sistemati sulla parete di fondo. Due piccoli fari posti in alto, proiettano la luce sulla grande pietra di travertino, sulla quale, a grandi lettere latine di color rosso, una semplice scritta di una sola riga: «Paulus P.P. VI».

A mezzogiorno gruppi di fedeli hanno sostato a lungo in piazza San Pietro, guardando la finestra chiusa dalla quale Paolo VI era solito affacciarsi ogni domenica per la consueta recita dell'«Angelus». Squadre di operai hanno provveduto intanto a smontare le transenne e il grande altare, dove sabato era stata celebrata la messa funebre all'aperto, portando via le migliaia di sedie che erano servite agli ospiti presenti al solenne funerale. Via della Conciliazione, piazza Pio XII e la stessa piazza San Pietro, hanno così ripreso il loro aspetto normale.

Nella mattinata di ieri, nella sala Ducale del palazzo apostolico, si è svolta la solenne cerimonia per il ringraziamento del Sacro Collegio alle 110 delegazioni intervenute alle esequie di Papa Montini. Erano presenti i 104 cardinali che si trovano già a Roma (altri due, Maurice Rey, canadese, vescovo di Quebec, e Alfredo Vicente Scherer, vescovo di Porto Alegre — sono giunti nella capitale nel pomeriggio) per prendere parte al Conclave che eleggerà il nuovo capo della Chiesa cattolica.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal cardinal decano Carlo Confalonieri. L'anziano porporato, che parlava in francese, ha fra l'altro ricordato agli ospiti «il rispetto che voi sentivate per Sua Santità Paolo VI, per via della sua apertura ai grandi problemi umani del nostro tempo, della sua comprensione penetrante della vostra missione, dei suoi sforzi instancabili per la giustizia, la pace, la concordia fra i popoli». Il decano del Sacro Collegio ha poi rilevato che il Papa scomparso «non ha mai voluto rassegnarsi di fronte alla miseria, alla ingiustizia e alla violenza», dando «grande importanza all'uomo». Il cardinale Confalonieri ha quindi ringraziato tutte le delegazioni straniere e i loro governi, per la testimonianza data di «fiducia verso Paolo VI e per l'interesse portato ai suoi messaggi».

«Grazie ancora — ha concluso l'anziano prelato — della fedeltà che conserverete al successore di Papa Montini, alla Santa Sede e alla Chiesa cattolica, che continuerà a servire gli uomini, ispirandosi al Vangelo e all'esempio di questo venerato pontefice».

Le delegazioni estere, giunte a Roma per i funerali di Paolo VI, hanno già cominciato a lasciare la capitale. In mattinata sono partiti il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, e il presidente dello Zambia, Kaunda. Nel pomeriggio hanno lasciato l'Italia in aereo le delegazioni degli Stati Uniti (con il sen. Kennedy), di Francia, Belgio, Olanda, Germania Federale, Repubblica Democratica Tedesca e Inghilterra.

La congregazione generale che prepara il Conclave ieri non si è riunita, per consentire ai cardinali di prendere parte all'incontro con le delegazioni straniere.

Il nubifragio non ha devastato soltanto l'Ossola

Gravi danni anche in Val Sesia

E' urgente un piano per imbrigliare il corso del fiume - Chiesto l'intervento del Magistrato del Po - A Domodossola incontro della Regione con artigiani e industriali - Inattivi molti insediamenti industriali

DALL'INVIATO

VARALLO — «Se fosse piovuto mezz'ora in più anche la Val Sesia, sarebbe stata colpita da una catastrofe, come l'Ossola:» così si è espresso, tra gli altri, un sindaco della valle nel corso dell'incontro di amministratori, ente regione, autorità civili e militari e, in rappresentanza del governo, il ministro Donat Cattin. Il nubifragio che ha colpito violentemente le valli dell'Ossola ha portato anche nel Sesia gravi distruzioni: ponti crollati, strade bloccate, argini «mangiati» dalla furia delle acque, aziende colpite formano infatti il quadro delle devastazioni per circa 10 miliardi di danni. Per fortuna non si sono avute vittime.

E' necessario peraltro aggiungere che, grazie soprattutto all'intervento degli Enti locali, della Provincia di Vercelli, dell'Anas, della Regione Piemonte, la situazione è pienamente sotto controllo e in massima parte normalizzata.

Un danno serio — anche se a otto giorni di distanza dal nubifragio è ancora difficile quantificarlo, in cifre —, è quello derivato dal minor afflusso di turisti. Inoltre la situazione ha indotto parte dei turisti ad anticipare il ritorno.

L'assemblea dei sindaci ha messo in evidenza una situazione antica e non ancora sanata: la sistemazione del territorio, la costruzione di argini lungo il Sesia e gli altri torrenti, sistemazione che non può più essere dilazionata nel tempo.

Per anni la Val Sesia è rimasta in attesa di provvedimenti urgenti da parte del Magistrato del Po, solo competente per legge per quanto riguarda il fiume Sesia, classificato di terza categoria. Per anni, però, gli eventuali impegni sono rimasti disattesi. Appaiono quindi oltremodo necessari ed urgenti, interventi radicali per proteggere la valle. Anche perché — come è stato ricordato — se la gente di montagna dovesse «abbandonare» il territorio, il disordine fluviale si ripercuoterebbe inevitabilmente in pianura, con conseguenze ben immaginabili.

Ripristinare appieno la viabilità ordinaria, proprio per non sconvolgere l'economia della Val Sesia, diventa un problema urgente. I ponti distrutti o in condizioni pericolanti — ad esempio — dovrebbero essere rimessi in funzione (sia pure con i bailey dell'esercito) quanto prima: altrimenti sarà difficile, durante la stagione invernale, far transitare gli spazzaneve, mezzi oltremodo pesanti che abbisognano, di un fondo stradale stabile e di idonei manufatti.

S'è detto che i 10 mila miliardi di danni riguardano in gran parte le opere comunali, le strade, i ponti, ma anche quelli — già ora tangibili — di alcune aziende. E' stato fatto l'esempio della Silt di Borgosesia, un'azienda che lavora tappeti e moquettes che rischia di mettere in cassa integrazione 150 dipendenti.

La Val Sesia, dunque, dopo l'ottobre 1977, è rimasta un'altra volta sconvolta, da una pioggia durata poche ore. L'indicazione da trarre da questo nubifragio è oltremodo significativa. In primo luogo si tratta di metter mano, alla sistemazione idrogeologica del territorio, dall'altro di dotare di mezzi finanziari gli Enti locali.

Sistemare il territorio vuol dire stabilire con ordine e chiarezza gli interventi prioritari. E questo può significare tempi anche non brevi. Significa anche, come ha osservato il compagno Sante Bajardi, vice presidente della Giunta regionale del Piemonte, rendersi conto che i fiumi non si toccano senza il permesso degli organi tecnici. Fiumi che mutano spesso il corso, che «mangiano» le rive, abbisognano di uno studio complessivo che regoli l'intero tracciato. Vuol dire anche, come ha detto Aldo Viglione, presidente della Giunta, che non è più tempo di licenze edilizie per costruzioni in zone estremamente pericolose (ad esempio, lungo le sponde di fiumi).

I mezzi finanziari, costituiscono un altro grosso problema. Per il ministro Donat Cattin sarebbe necessaria una legge speciale, sia per l'Ossola sia per il Sesia, sulla quale peraltro dovrebbe esserci l'accordo delle forze politiche.

Certo è che tutte le questioni attinenti alla ricostruzione, alla sistemazione del fiume Sesia, e le altre ancora, hanno bisogno di procedure snelle, pur tenendo presente che una documentazione di base sarà sempre necessaria. E' stato ricordato, a questo proposito, come la Regione Piemonte, in Val Vigezzo, abbia affidato alla comunità montana la «gestione» dei fondi per la ricostruzione. Se tutta la documentazione relativa fosse affidata ad un unico organismo, probabilmente si potrebbero accelerare al massimo le formalità burocratiche.

Per quanto riguarda i danni alle imprese astigiane, si apprende da Torino che l'assessore regionale al lavoro, compagno Gianni Alasia, ha convocato per giovedì prossimo alle 10 le associazioni artigiane del Novarese e dell'Ossola.

La riunione, che si svolgerà a Domodossola, servirà a compiere un approfondito esame dei danni provocati dall'alluvione e a predisporre gli interventi della legge regionale per il credito agevolato. L'assessore Alasia è già intervenuto presso gli istituti di credito per chiedere che siano abbassati i tassi applicati sui prestiti agli artigiani.

Sempre giovedì, alle 11 a Domodossola, l'assessore al lavoro incontrerà le direzioni degli stabilimenti Sisma e Rumianca e della Silt di Borgosesia e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per un esame delle conseguenze che potrebbero avere sull'occupazione i danni subiti da queste industrie.

Giuseppe Muslin

Mancini attacca la nomina di Della Chiesa

ROMA — Parlando a Lauria, in Basilicata, al festival della gioventù socialista, Giacomo Mancini ha espresso giudizi violentemente negativi sul recente incarico per il generale Carlo Alberto Della Chiesa, di «compiti speciali operativi» per i quali dipenderà dal ministro dell'Interno.

«Ci permettiamo di rivolgere al presidente del Consiglio l'esortazione di revocare e annullare al più presto il provvedimento», ha detto Mancini. «E' un provvedimento assurdo che viola in modo audace l'ordinamento giuridico e costituzionale in settori particolarmente delicati». Mancini sostiene che il provvedimento provocherà «nuovi dissesti nell'amministrazione del ministero degli Interni, nella polizia; determinerà confusione e disorientamento nell'arma dei carabinieri; impedirà ai servizi di recente formati di procedere alla loro democratica riorganizzazione; renderà sempre più difficili i rapporti con la magistratura già in stato di tensione; bloccherà in modo irreparabile l'indagine per fare luce sul caso Moro; renderà sterile di risultati la lotta contro il terrorismo».

Mancini — che peraltro non rivolge accuse personali al generale Della Chiesa — afferma che con il provvedimento nessuno saprà più quali sono i suoi compiti e dice che la strada giusta è solo quella di applicare le leggi esistenti facendole funzionare tramite i nuovi organismi democratici di recente costituiti.

Gaspari: che male c'è se tornano le correnti dc?

ROMA — Con tono garbato il vicesegretario dc Gaspari ha replicato ieri a Ciriaco De Mita che, su *Panorama*, aveva vivacemente polemizzato con i fanfaniani per il loro proposito di ricostituire la loro corrente e aveva sollecitato il gruppo intorno a Zaccagnini a portare avanti con più decisione il processo unitario di superamento delle correnti.

In una intervista al GR 3, Gaspari ha detto: «In un grande partito democratico è impossibile e assurdo non avere le correnti. La ripresa dell'attività degli amici di Fanfani si inquadra in una certa situazione ciclica che si svolge normalmente all'interno del partito, specialmente all'avvicinarsi di un congresso. Non è questo un fatto negativo perché porta a un confronto su posizioni politiche».

Gaspari afferma anche «la posizione della DC sul compromesso storico è chiara e non modificabile: spero che di questo tengano conto tutte le forze politiche perché altrimenti si darebbe l'avvio a una situazione che potrebbe pericolosamente deteriorarsi».

Sulle polemiche nei confronti del governo e intervenuto l'on. Preti, del PSDI, che ha dichiarato: «Mi pare che, per quanto riguarda la durata di questa maggioranza, sia molto difficile che possa cessare prima delle prossime elezioni politiche, perché non esiste una alternativa fondata su basi concrete».

A 5 anni dalla morte di D'Onofrio

ROMA — Ricorre oggi il quinto anniversario della morte del compagno Edoardo D'Onofrio, prestigiosa figura di combattente antifascista e di dirigente comunista. Nel ricordarlo ai compagni che lo conobbero e lo amarono per le sue doti umane e morali, per la sua milizia rigorosa e appassionata, per la sua fede incrollabile nella classe operaia e negli ideali del socialismo, la moglie, compagna Nadia, ha sottoscritto la somma di lire 100 000 a sostegno della stampa comunista.

Era stato assolto in marzo dall'accusa di omicidio aggravato

Studente ucciso nella faida fra due famiglie a Palmi

PALMI (Reggio Calabria) — Un altro morto nella faida che contrappone due famiglie calabresi. Questa volta la vittima è uno studente in medicina, Alfonso Gallico, di 23 anni. E' stato ucciso in un agguato alla periferia di Palmi Calabro. Il giovane era alla guida di un'«Alfetta», a bordo della quale viaggiava anche un suo amico, Domenico Grieco, di 27 anni. La vettura è stata affiancata da un'altra macchina dalla quale sono partiti un scarica di pallettoni e diversi colpi di pistola.

Alfonso Gallico è stato centrato in pieno e fulminato sul colpo. E' stato raggiunto dai proiettili di un fucile a canne mozzate e di pistola calibro 7,65. L'«Alfetta» ha proseguito la sua corsa e si è schiantata contro un muro. Il giovane che si trovava a fianco dello studente ucciso è rimasto gravemente ferito e si trova ora ricoverato.

A sparare contro Alfonso Gallico sembra siano stati due killer. L'agguato è stato teso poco distante dalla località turistica di Tinnari.

Il giovane ucciso era stato assolto il 22 marzo scorso con formula piena dall'accusa di omicidio aggravato. Era accusato in concorso con il fratello Domenico di 21 anni, di aver assassinato lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria il giovane commerciante Domenico Condello di 18 anni, i familiari del quale si erano rifiutati di versare una tangente a una banda di rapitori. Il delitto era stato commesso all'imbocco della galleria Paperone, in prossimità di Seminara, il 7 settembre '77. Nello stesso agguato Francesco Condello di 21 anni, fratello di Domenico, riuscì a sfuggire agli assassini.

Del delitto furono accusati i fratelli Gallico. Il padre Antonino, ritenuto il mandante, fu prosciolto con sentenza del giudice istruttore di Palmi.

Dopo le due assoluzioni una serie di attentati vennero compiuti contro la famiglia Gallico, sia contro quella dei Condello. Il 28 novembre '77 Antonino Gallico ed il figlio Giuseppe, mentre uscivano dallo studio del loro legale di fiducia, avvocato Alessio, in via Gramsci, a Palmi, furono feriti a colpi di fucile automatico. Dell'agguato fu ritenuto responsabile Francesco Condello, il quale avrebbe agito per vendicare l'uccisione del fratello Domenico.

Francesco Condello è tuttora irreperibile. I familiari di Alfonso Gallico, nel timore di nuove vendette, hanno deciso di non far svolgere i funerali del congiunto con un corteo attraverso il paese.

14 agosto 1965 — 14 agosto 1978

FRANCO ZANON

La moglie, i figli ed i parenti tutti ti ricordano con amore

Torino, 14 agosto 1978.

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MAURI

la moglie ed i figli, ricordandolo a quanti lo conobbero, sottoscrivono per l'«Unità» Lire 20.000.

Milano, 14 agosto 1978.